

**Giorgia PILAR GIORGI**

*Analyst and Researcher Energy Security and  
Unresolved Conflicts in the South Caucasus*

# IL SETTORE ENERGETICO IN AZERBAIGIAN: TRA GEOPOLITICA, DIPLOMAZIA, STABILITÀ E SVILUPPO

**C**ollocato al centro del sistema euroasiatico e anello di congiunzione tra Europa Orientale, Vicino Oriente e Asia centro-meridionale, l'Azerbaijan ha fatto della ricchezza dei suoi idrocarburi, naturalmente presenti nel sottosuolo, il più importante dei fattori strutturali della sua geopolitica.

Sulla terraferma, l'area della penisola di Absheron e quella circostante la capitale sono le più ricche, anche se la maggior parte delle risorse resta comunque concentrata in grandi giacimenti offshore nel Caspio.

Affermare il comparto energetico, soprattutto all'indomani della dichiarazione d'indipendenza ed eman-



*Cerimonia solenne di estrazione del primo barile di petrolio nell'ambito del «Contratto del secolo»*

cipazione dal dominio sovietico, è stata la priorità del governo che ha impegnato ogni sforzo per affermarsi come un punto di riferimento a livello mondiale per la diversificazione degli approvvigionamenti energetici. Le dimensioni dell'industria dell'«oro nero» di Baku era significativa già prima dell'indipendenza: alla fine del 1800 la produzione petrolifera procedeva ad un ritmo impetuoso che ha determinato l'ingresso del Paese nei mercati mondiali. Nel 1886 il greggio azerbaijano veniva esportato: nel Regno Unito, nell'Austro-Ungheria, nei Paesi Bassi e in India. Nel 1887 fu esportato anche in Cina, nel 1888 in Giappone e nel 1889 sull'Isola di Giava, Siam e nelle Filippine. I dati comparativi sulla crescita delle esportazioni di petrolio azerbaijano poi, sono impressionanti: dal 1877 al 1882, le esportazioni crebbero di 5 volte, e dal 1883 al 1900 di ben 13 volte.

A compromettere queste tendenze favorevoli è stata la crisi economica degli anni 1900-1903 e più tardi, durante la Prima Guerra mondiale, la decisione dell'Impero Ottomano di chiudere gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli attraverso i quali veniva esportata la maggior parte del petrolio azerbaijano. In seguito a questa battuta di arresto le istituzioni governative hanno impiegato ogni energia nel rilancio delle attività commerciali e dinamizzazione dei flussi di scambio. Si potrebbe dire che, la

storia dell'Azerbaijan indipendente nel suo progredire è la storia del continuo sforzo di promuovere partenariati energetici con i paesi sviluppati, soprattutto europei, i cui mercati assorbono la metà della produzione azerbaijana.

Benché il livello di riserve non collochi il Paese tra i principali detentori di petrolio su scala mondiale, rappresentando lo 0,4%, bisogna considerare che, la qualità del greggio azerbaijano è molto elevata: quasi tutta la produzione nazionale infatti è classificata come "Light & Sweet", ossia ha un basso tenore di zolfo e produce meno scarti inquinanti in fase di raffinazione.

Il rilancio dell'Azerbaijan come produttore energetico e capitale mondiale del petrolio è stato definitivamente sancito nel 1994 dal "Contratto del Secolo", concepito all'interno della fase di politica estera bilanciata e lungimirante dell'allora Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan Heydar Aliyev.

Prevedendo la cessione a un consorzio internazionale di 11 multinazionali petrolifere, l'Azerbaijan International Operating Company (AIOC), capeggiato dalla britannica BP e partecipato da SOCAR e cedendo i diritti di esplorazione e sfruttamento ventiquennali dei giacimenti di Azeri, Chirag e Gunashli (ACG), il contratto ha permesso il superamento della profonda crisi socio-economica che



aveva colpito il Paese nel momento immediatamente successivo alla caduta dell'Unione Sovietica e alla rottura dei legami con le Repubbliche ex-Sovietiche. La chiusura dei loro mercati ha generato un drastico calo nelle esportazioni, un aumento record dell'inflazione (fino al tasso record dell'1.234%) e un tasso di disoccupazione senza precedenti.

Il "Contratto del Secolo", con un totale di più di tre miliardi di barili di oro nero, ha inaugurato l'entrata di numerose aziende europee nel Paese e lo sviluppo di partenariati energetici importanti primo fra tutti quello con l'Italia che, dopo aver riconosciuto l'indipendenza dell'Azerbaijan il 1° gennaio 1992, si è trasformato in un solido rapporto di amicizia e cooperazione economica e a oggi, con una quota del 17,57 e un volume degli scambi commerciali pari a otto miliardi di dollari l'anno, è uno dei principali partner del Paese. Il caso dell'Italia è importante per capire l'importanza della produzione azera per l'equilibrio, non solo del mercato globale, ma anche per i paesi importatori europei. Il livello delle esportazioni libiche, diminuito drasticamente a causa dello scoppio della guerra civile, è stato ripristinato proprio grazie a un aumento delle esportazioni azere. Questo ha permesso di garantire il corretto funzionamento della filiera petrolifera e all'Azerbaijan di divenire, con una quota del 18%, il primo fornitore petrolifero dell'Italia. Il

"Contratto del Secolo" ha avuto il suo culmine nel 2005, quando è stata avviata la realizzazione della principale arteria di esportazione azera, l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) che, partendo da Baku e passando per Tbilisi (Georgia) porta il suo carico di greggio al porto turco di Ceyhan lungo un tragitto di 1.768 chilometri. Operativo a pieno regime dal 2006, l'oleodotto ha inaugurato l'ingresso del petrolio azero nei mercati mondiali. Considerato da Ankara "la via di seta del XXI secolo" l'oleodotto, nella sua fase embrionale, rappresentava "la chiave" per consentire al petrolio di Baku di diventare un importante asset industriale e acquisire un







carattere transnazionale. Già in passato era chiaro come fosse imperativa la realizzazione di una rete infrastrutturale, propria ed efficiente che permettesse, sia di raggiungere i mercati europei sia di liberarsi dai vincoli di una rete infrastrutturale per l'esportazione degli idrocarburi spiccatamente russo-centrica passibile di perpetrare una forma di dipendenza economica da Mosca e di tramutarsi in una significativa limitazione della propria sovranità e indipendenza.

Accanto al BTC, ci sono altri due oleodotti per mezzo



dei quali la produzione petrolifera azeraigiana raggiunge i mercati internazionali. Il primo, di epoca sovietica è quello che collega Baku al porto russo di Novorossiysk, sul Mar Nero; fino alla fine degli anni '90 rappresentava praticamente l'unico sbocco sui mercati internazionali del petrolio azeraigiano, mentre ora è utilizzato solo per circa la metà del proprio potenziale. La seconda via di esportazione azeraigiana è l'oleodotto Baku-Supsa che collega il terminal di Sangachail, sul mar Caspio vicino a Baku, fino al porto georgiano di Supsa, sul Mar Nero, per un totale di 800 km con una capacità annua di 7,2 Mt; anch'esso viene utilizzato solo al 50%.

Accanto al petrolio, il gas naturale ha storicamente avuto un ruolo di secondo piano rispetto alla produzione petrolifera in Azerbaigian. Già in epoca sovietica la produzione gassifera non era considerata una priorità a causa della disponibilità di gas proveniente dalle regioni degli Urali e della Siberia. Gli investimenti furono dunque concentrati fin dall'inizio sulla produzione di greggio tan-

***Nella produzione di petrolio azeraigiano, prendono parte attiva non solo la Compagnia azera, ma anche aziende straniere***

*Cerimonia solenne di varo di una piattaforma per acque profonde nell'ambito del progetto Shah Deniz-2*



to che il gas prodotto non era nemmeno sufficiente a coprire i consumi interni. Questa inversione di tendenza si ha solo nel 2006 quando è stato inaugurato il South Caucasus Pipeline (SCP), un'infrastruttura lunga 692 km che trasporta il gas dalle coste del Mar Caspio, presso Baku, fino a Erzurum, in Turchia, passando per la Georgia. L'inaugurazione del gasdotto nel 2006 e l'avvio a pieno regime della produzione di Shah Deniz, hanno permesso di diversificare i canali di approvvigionamento, eccessivamente dipendenti delle forniture russe. Per tale ragione non stupisce che il progetto del "Corridoio Meridionale" abbia ricevuto un forte sostegno dall'Unione Europea, fortemente vincolata dalle esportazioni russe. Sempre nell'ottica dei "progetti di interesse comune", a partire dal 2003 sono stati presi in considerazione e messi a confronto tre progetti di gasdotto il cui obiettivo era erodere la quota di mercato detenuta sui mercati europei dalle esportazioni russe. Accanto al Nabucco, penalizzato dall'ambiguo atteggiamento dei governi coinvolti, molti dei quali mantenevano un canale di dialogo con la Federazione Russa finalizzato alla costruzione di un gasdotto, il South Stream, in aperta concorrenza a esso e, all'Interconnettore Turchia-Grecia-Italia (ITGI), più soste-

nibile finanziariamente ma penalizzato dalla crisi economica greca del 2012 e dalla successiva liquidazione del controllo statale sulla compagnia energetica nazionale, il Trans Adriatic Pipeline (TAP) si è affermato come unica alternativa lungo la rotta adriatica capace di favorire l'adeguamento dei governi italiano e greco alla nuova configurazione della competizione per il trasporto del gas di Shah Deniz. Oltre a garantire ottime capacità di assorbimento dei volumi di gas resi disponibili dall'Azerbaijan, a favorire la scelta del TAP sono state certamente anche considerazioni di tipo economico. Rispetto ai progetti rivali, il TAP è più breve (878 km contro i 1.329 del Nabucco). Questo si è tradotto in minori costi di costruzione: 5,7 miliardi di dollari contro gli 8,5 miliardi di dollari per il Nabucco. Ad essere selezionata come punto di approdo del "Corridoio Meridionale", è stata l'Italia in particolare la regione Puglia da cui non hanno esitato a fuoriuscire voci di protesta da parte di quei gruppi che temono l'impatto ambientale del progetto e ricadute negative sull'economia, in particolare sul settore agricolo.

Il consorzio TAP, di cui sono soci BP, Snam, Socar, Fluxys, Enagas e Axpo, impegnato nella costruzione del gasdotto, che per il 2020 punta a essere completato, ha



avviato un dialogo proficuo con i gruppi di protesta assicurando che, i lavori saranno condotti conformemente al codice legale italiano e sempre in collaborazione con ingegneri italiani esperti del territorio e impiegando tecniche di costruzione ecosostenibili, capaci di preservare l'integrità di un territorio considerato come un tratto di costa di grande valore. Il progetto, lanciato dalla Commissione Europea 10 anni fa per trasportare il gas del Mar Caspio verso i mercati europei, promette un afflusso di 10 miliardi di metri cubi (Bcm) di gas azerbaijano che

dovrebbero arrivare in Italia nel 2020 contribuendo, sia a diversificare in modo significativo le forniture italiane, sia a fare dell'Italia un importante hub del gas per l'Europa e di essere leader in Europa nei trasporti a gas naturale, sia per i veicoli stradali che marittimi e un crocevia per le reti di trasporto e terminali di GNL.

Il progetto promette poi di avere un importante e positivo impatto sull'economia italiana, in considerazione dei contratti già sottoscritti dalle aziende italiane nell'ambito del "Corridoio Meridionale" per un valore di quasi 7



miliardi di dollari e delle prospettive di crescita dei tassi di occupazione. Durante la fase di realizzazione dovrebbe generarsi un indotto a livello locale di circa 80 milioni di euro annui, con la creazione di 150 posti di lavoro. A ciò si dovrebbero aggiungere circa 12 milioni di euro annui e 250 posti di lavoro in attività dirette e indirette legate alle operazioni del gasdotto.

Negli ultimi anni la positiva dinamicità che ha investito il settore gassifero in Azerbaijan promette di offrire nuovi numeri nel prossimo decennio. Secondo le ultime



*La compagnia petrolifera di stato della Repubblica dell'Azerbaijan è ampiamente rappresentata nell'economia non solo dell'Azerbaijan, ma anche di un certo numero di stati stranieri*

stime dell'agenzia internazionale per l'energia, entro il 2035 la produzione azeraiana di gas potrebbe quasi quadruplicare, passando dai 14,8 Gm<sup>3</sup>/a del 2011 a 56 Gm<sup>3</sup>/a. In ragione del contenuto aumento della domanda interna di gas previsto nell'arco temporale in considerazione, la gran parte di tale produzione potrebbe essere destinato all'esportazione.

Per quanto finora detto emerge come la diplomazia energetica ha costituito un ruolo di primo piano per l'evoluzione dei piani di sviluppo azeraiani. Gli sviluppi infrastrutturali hanno rappresentato un elemento chiave del consolidamento dell'indipendenza azeraiana, creando un allineamento di interessi tra alcuni dei principali attori regionali e gli operatori internazionali attivi nel Paese.

Oggi l'Azerbaijan ha un ruolo di primo piano nel settore della sicurezza energetica dell'Unione Europea rifornendo alcuni Paesi membri dell'UE di greggio in misura del 25-30%.

Dal punto di vista dell'approvvigionamento del gas, l'Azerbaijan rappresenta oggi l'unica vera fonte di diversificazione per l'Europa con un ammontare di risorse stimato a 2,6 trilioni di metri cubi, una cifra che promette nei prossimi anni di crescere ancora. L'Unione Europea è il principale partner dell'Azerbaijan e il suo principale mercato di esportazione con una quota del 43% e del 26% delle esportazioni e importazioni totali.

Nel futuro prossimo, l'elemento chiave della capacità di proiezione d'influenza politica da parte dell'Azerbaijan è il proseguimento delle strategie di investimento lungo la filiera energetica in Europa. ✦